

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XV - n. 19

15 Novembre 1989

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE • PENNE • PERÒ: • NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO • (Im. Cr.)

Ed ora chi ha scritto il discorsetto di Giovanni Paolo II ai PENTECOSTALI?

L'Osservatore Romano sabato 9 settembre 1989, prima pagina:

«Nella sala del Concistoro del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, il Santo Padre ha ricevuto in udienza questa mattina, venerdì 8, i partecipanti alla riunione della Commissione mista, internazionale Cattolica-Pentecostale. Rilevato come sia i Cattolici che i Pentecostali onorino la presenza dello Spirito Santo e dei suoi doni, il Papa ha ricordato come sia fondamentale dell'impegno ecumenico crescere nella conoscenza della verità, infrangere le barriere del pregiudizio ed accrescere l'amore reciproco per poter più fedelmente proclamare Cristo a un mondo che ne ha tanto bisogno».

A p. 4 sono poi riportate le parole che in inglese il Papa ha rivolto ai membri della Commissione adunatasi per la «terza fase di un fruttuoso dialogo tra Pentecostali Classici e Cattolici»:

«Voi avete messo a fuoco i differenti aspetti del tema di Koinonia, della Chiesa come Comunione. Lo studio di questo tema, che fu attentamente illustrato ancora una volta nel Sinodo straordinario dei Vescovi nel 1985, è di grande importanza per la Chiesa Cattolica. «Comunione» è realmente un'espressione of the Catholic Church's understanding of herself and her life»: una chiara comprensione di se stessa e della sua vita.

I «Pentecostali classici»: un torto allo Spirito Santo

Chi sono questi «Pentecostali classici» ricevuti in udienza dal Santo Padre? Sono né più né meno che i

Pentecostali protestanti: «classici» è solo un eufemismo ecumenico, post-conciliare.

Del loro fondatore, origine, dottrina e culto — se così possono chiamarsi — ha parlato diffusamente e con competenza mons. Francesco Spadafora ne *I Pentecostali*, Rovigo, Istituto Padano Arti Grafiche (1ª edizione nel 1947, 2ª edizione nel 1950 fino alla 5ª edizione nel 1980 dal titolo *Pentecostali e Testimoni di Geova*). Precedentemente dei Pentecostali si era interessato il padre Camillo Crivelli S. J. ne *I protestanti in Italia* (1938) e ne *La Civiltà Cattolica*, ottobre 1933, fornendo un'ampia documentazione sulla setta.

La figura del loro fondatore i Pentecostali tentano, per quanto è possibile, di seppellirla nell'oblio. La ragione ce la spiega un altro protestante:

«Questo movimento pentecostale cominciò in Topeka Kansas, in una scuola biblica (aperta nell'autunno del 1900), diretta da Carlo H. Parham, che abbiamo conosciuto e col quale abbiamo parlato, e abbiamo scoperto che non credeva nella dottrina del premio eterno, che non parlava delle sue difficoltà finanziarie con Dio, ma con gli uomini, che ha chiesto danaro per fare un viaggio in Palestina per trovare l'arca dell'Alleanza; si dice che è stato accusato di un brutto peccato [unnatural sin - peccato contro natura], incarcerato ed esiliato dallo Stato del Texas. Costui lasciò la sua famiglia nella miseria, mentre egli andava predicando «Lingue» e per scusarsi diceva che Dio aveva comandato ad una persona di mandar danaro alla sua famiglia, ma quella persona non aveva ubbidito» (*Exposure of the Modern Pen-*

tecost or Tongues Movement cfr. Crivelli S. J. op. cit.).

Sull'origine della setta abbiamo l'autorevole testimonianza di Stanley H. Frodsham, storico del movimento pentecostale e poi direttore dal 1933 dell'organo ufficiale del pentecostalismo statunitense *Pentecostal Evangel*. Egli narra che nella suddetta scuola biblica di Topeka Kansas, «frequentata da una quarantina di persone, fra cui molti ragazzi, unico libro era la Bibbia e lo studio consisteva nella ricerca di tutti i testi concernenti il tema, che, a volta a volta, veniva assegnato. Uno dei temi proposti fu quello del «Battesimo dello Spirito Santo». Gli studenti ebbero il tempo necessario per le loro ricerche, e quando fu loro chiesto: Che dice la Bibbia sul «Battesimo dello Spirito?» risposero: «Parlare in varie lingue, come lo Spirito dà a parlare»». (Mons. Francesco Spadafora op. cit.).

Una setta, dunque, nata da... un tema scolastico! Un'enormità per noi cattolici, normalissima nel protestantesimo, le cui sette sono tutte frutti spontanei del «libero esame».

Il «Battesimo dello Spirito», che consisterebbe nel «parlare in varie lingue, come lo Spirito dà a parlare» è rimasta la nota caratteristica della «dottrina» dei Pentecostali. A questa nota sono da aggiungersi «tutti i luoghi comuni del protestantesimo. Cioè: unica regola di fede è la Bibbia; la Chiesa è da rigettare; il culto alla Vergine, ai Santi è idolatria; niente sacramento della confessione; niente presenza di Gesù nell'Eucarestia; niente Purgatorio ecc. Particolarmente, ritengono integralmente ispirata tutta la Bibbia, come insegna la Chiesa Cattolica; ammettono il battesimo, ma solo per gli adulti (come già

sostenevano gli Anabattisti), negando gli però il potere di conferir la grazia; ritengono la "Cena", ma solo come atto simbolico, che ricordi ai fedeli la seconda venuta di Gesù sulla terra, col susseguente millennio (come affermano gli Avventisti); ammettono che Maria SS. concepì verginalmente, ma poi negano la sua verginità dopo il parto» (Mons. Spadafora op. cit.).

Il «culto» dei Pentecostali ha un aspetto singolare di esaltazione morbosa. Ecco alcune testimonianze:

«Nelle loro adunanze che sono pubbliche, oltre che leggere la Bibbia, cantare inni, sogliono con invocazioni ed alte grida invocare la discesa dello Spirito Santo, poiché, come fu loro insegnato, chiunque di essi avrà ricevuto lo Spirito Santo avrà il perdono di tutte le colpe commesse in passato, sarà impeccabile per l'avvenire e non commetterà più nessuna colpa, né sarà responsabile, poiché lo Spirito Santo agirà in lui.

Precisamente durante queste invocazioni, fatte, come ho detto, con alte grida e lamenti, quest'assembramento di persone nella posizione in ginocchio, comincia ad agitarsi e a contorcersi, poi a tremare, a battere a terra i ginocchi simultaneamente e con violenza, poi le parole diventano sconnesse, incomprensibili...» (ivi).

Altra relazione:

«... le stesse scene folli della domenica precedente... Il pastore spiegò il vangelo di S. Matteo, attaccando spesso i cattolici, con sottile insidia, con insinuazioni banali, con falsità grossolane e con molta spavalderia. Disse ad esempio: "I neo-pagani (i Cattolici) che adorano immagini, statue... ci attaccano da lontano"; e, con sorriso ironico, soggiunse: "Ma qui non ci vengono, perché hanno paura della verità che è proprio qui da noi!". A queste parole, scuotendo violentemente la testa e le spalle, i presenti gridarono come elettrizzati: "Gloria a Dio, gloria, gloria!".

So che alcuni studenti cattolici, tempo fa, cercarono di rintuzzare alcune grossolane calunnie dei Pentecostali durante il loro culto; ma l'orchestra, sempre pronta, ad un cenno del pastore cominciò a suonare coprendo la loro voce.

"S. Pietro e S. Paolo, continuò mellifluamente il pastore, erano due idioti e senza lettere; non è dunque necessario istruirsi... È Iddio che parla in noi". E tutti a gridare: "Gloria, gloria".

Al fervorino finale, sono tutti in ginocchio: ed ecco giovanotti che scrolano nervosamente e reiteratamente la testa; donne, che, tremolanti nella persona, singhiozzano e piangono; bambini, con occhioni spaventati, che guardano smarriti quella scena folle. Pur possedendo nervi d'acciaio è ben diffi-

cile assistere alle stravaganze collettive che avvengono in quell'ambiente saturo di elettricità morbosa, senza rimanere seriamente turbati» (ivi).

Il loro tipico agitarsi durante il «culto» fa sì che essi siano chiamati anche «Tremolanti» oppure «Rotolanti», perché nel parossismo collettivo alcuni si rotolano sul pavimento. Per questi eccessi, il loro culto fu proibito in Italia con leggi ed ordinanze del 9 aprile 1935 e 22 agosto 1939, nella quale si legge: «La setta porta ad una morbosa esaltazione psichica, allucinazioni, moti convulsi, giudicati esiziali da competenti autorità sanitarie ad un sano equilibrio mentale, specialmente per i giovanetti e gli elementi a disposizione neuropatica».

Gli stessi protestanti hanno sempre giudicato severamente questo movimento, benché sia un loro consanguineo, rampollo della stessa «Riforma». Nel 1948 l'organo dei Valdesi *La luce* scriveva: «Nei loro culti si può anche assistere a contorcimenti, a scoppi improvvisi di pianti e risa, che hanno più del fenomeno nervoso che del carattere sacro».

Conclusione: se è vero che è «fondamentale dell'impegno ecumenico crescere nella conoscenza della verità», bisogna cominciare col dire la verità ai Pentecostali: nel loro movimento lo Spirito Santo proprio non c'entra; affermarlo è un far torto allo Spirito Santo e ai suoi carismi.

I «Pentecostali cattolici»

Se i «Pentecostali classici» sono figli della Riforma di Lutero, i «Pentecostali cattolici» sono figli dei... Pentecostali protestanti e dell'ubriacatura postconciliare.

Sono gli stessi «Pentecostali cattolici» ad attestarlo nel Dossier di Mario Panciera, pubblicato da *Presenza Cristiana* n. 12 del 12 aprile 1989 a cura dei Dehoniani del Collegio Missionario di Andria (Bari):

«Le origini del Rns [Rinnovamento nello Spirito] risalgono agli inizi del 1967, nell'immediato postconcilio (chiusura del Vaticano II: dicembre 1965). Il concilio aveva mobilitato tutta la chiesa cattolica, risvegliando attese e speranze, dando l'avvio al grande "aggiornamento": teologico, liturgico, ecumenico ecc. Erano stati risolti tutti i problemi? Purtroppo, i fatti sembravano dimostrare il contrario. [...] Nonostante tutte le riforme, la crisi religiosa non si fermava: il secolarismo continuava la sua avanzata, le chiese si svuotavano, le vocazioni calavano, lo slancio missionario sembrava esaurito, ecc. Le persone più attive e consapevoli si chiedevano — e molti se lo chiedono tuttora: Come mai? Che cosa manca? Che cosa dovevamo

fare e non abbiamo fatto? [...].

A questi interrogativi erano particolarmente sensibili alcuni giovani professori universitari degli Stati Uniti, dove la crisi appariva particolarmente deleteria [...].

[...]. All'origine della chiesa c'era stata la Pentecoste. Era forse esaurita la potenza della Pentecoste? O ci siamo allontanati noi dalla Pentecoste?

Con questi interrogativi, essi erano arrivati al nodo della questione. Nella costituzione dogmatica sulla chiesa, essi leggevano passi stupendi sulla presenza e l'azione dello Spirito Santo nella chiesa [...].

Il concilio parlava chiaro, ma la realtà? A questo punto, l'attenzione dei nostri giovani ricercatori fu attirata dal movimento pentecostale (un movimento spirituale protestante che si richiama alla Pentecoste) che in quegli anni si era molto sviluppato tra le chiese evangeliche.

Come cattolici, erano assicurati dal concilio che aveva affermato: "Quanto viene fatto dalla grazia dello Spirito Santo nei fratelli separati può contribuire alla nostra edificazione" (Decreto sull'ecumenismo 4/516). Dopo essersi bene (?) informati, decisero di chiedere a un gruppo di pentecostali che pregassero per loro e su di loro. Attraverso questa preghiera essi ricevettero un grazia potente, simile a quella della Pentecoste: si sentirono trasformati interiormente, ripieni di Spirito Santo, con un amore nuovo per Dio, per la chiesa, e per gli uomini, **esperimentarono** la gioia di essere cristiani e si manifestarono in loro alcuni carismi. Quando, a loro volta, questi primi cattolici "rinnovati" pregarono su alcuni loro amici cattolici chiedendo per essi una "nuova effusione" dello Spirito Santo, anche questi **esperimentarono** gli stessi cambiamenti».

Una faccenda che puzza di... zolfo

Per comprenderlo basta un po' di riflessione e di buon senso soprannaturale. È inammissibile che dei cattolici, per rinnovare la Chiesa cattolica, debbano andare a chiedere e ricevere lo Spirito Santo da pentecostali protestanti, che pregano «per loro e su di loro», quasi che lo Spirito Santo abbia abbandonato l'unica vera Chiesa e sia ora da ricercarsi presso le sette. Dio, Autore della Rivelazione e dell'unica Chiesa, alla quale ha promesso indefettibile assistenza, non può contraddire se stesso. Ne consegue che, quando i «Pentecostali cattolici» affermano di sperimentare sensibilmente gli effetti dello Spirito Santo, o ingannano se stessi o ingannano gli altri o sono in-

gannati da uno «spirito» che si deve escludere sia lo Spirito Santo. Infatti, se essi sperimentano realmente qualcosa, la losca figura del fondatore dei «Pentecostali classici», le «stranezze» che si manifestano nel loro culto, il gesto da essi compiuto sui cattolici, il fatto che è necessario ripetere questo gesto perché anche altri sperimentino gli stessi effetti, autorizzano a pensare ad una trasmissione rituale di un influsso diabolico. Di questa trasmissione parlano ampiamente gli autori esoterici: essa è legata appunto ad un rito che mette in contatto con l'universo occulto demoniaco. Nel caso il rito è appunto l'imposizione delle mani, alla quale i Pentecostali cattolici annettono tanta importanza. I «Pentecostali cattolici» si sono esposti ad ogni rischio, quando hanno abbandonato la dottrina della Chiesa cattolica, che da San Paolo a San Giovanni della Croce, ammonisce di non ricercare manifestazioni e carismi sensibili, perché ciò espone a molte tentazioni e pericoli (1Cor. cc. 12, 13, 14; *Salita al Monte Carmelo* libro II, cap. X).

Ex fructibus cognoscetis eos

Nel discorso papale si legge che «Pentecostali cattolici» e «Pentecostali classici» hanno «messo a fuoco i diffe-

renti aspetti del tema di Koinonia, della Chiesa come comunione». Ma che cosa intendono i «Pentecostali cattolici» per «Chiesa come comunione»?

Ce lo dicono Kevin e Dorothy Ranaghan, «pentecostali cattolici», ne *Il ritorno dello Spirito Santo. Storia e significati del movimento pentecostale* (Jaca Book Milano 1978), là dove scrivono che «il cristianesimo istituzionale sia protestante che cattolico ha fallito il suo compito» (p. 122).

A suo tempo la rivista *Divinitas*, recensendo il volume, osservò che questa ed altre espressioni evidenziano «uno scivolamento verso il livellamento protestantico della Chiesa» ovvero verso la demolizione della Chiesa istituzionale gerarchica (cfr. *sì sì no no* gennaio 1980 p. 15). Questo per i «Pentecostali classici» è normale, data la loro avversione alla gerarchia cattolica e al Papato, ma per i Pentecostali «cattolici»? Pentecostali indubbiamente lo sono, ma cattolici non più.

«È il Cristo Signore che ha istituito e formato la Chiesa; per questo, quando trattiamo della sua natura, la prima cosa è da sapere quel che Cristo ha voluto ed ha fatto nella realtà» scrive Leone XIII nella *Immortale Dei*. E Gesù ha voluto la sua Chiesa società, anche giuridica, istituzionale. La tesi della «Chiesa come comunione», in-

vece, «attenua alcuni aspetti immancabili ed essenziali della Chiesa... ne è una prova la diffusa antipatia per la legge, per il non spontaneo». Antipatia che coinvolge la Chiesa... Naturalmente si pensa di coinvolgere soltanto il suo aspetto istituzionale o il suo apparato giuridico e non la Chiesa come tale. **Se non che la Chiesa è tutta se stessa in ogni espressione. Una «koinonia» che escluda o attenui l'aspetto giuridico è teoria destituita di fondamento**» (Dario Composta O. S. B. *La Chiesa visibile*). Più esattamente, è un'eresia.

Conclusione

A conclusione non domanderemo chi abbia organizzato l'incontro, chi abbia scritto il testo del discorso papale e così via. Domanderemo — e non è un mancare di rispetto al Successore di Pietro, ma è amare la Chiesa e la funzione del Successore di Pietro nella Chiesa — quel che già si domandava con dolore sua ecc.za mons. Lefebvre anni fa:

«Come si può mai porre un'autorità tanto venerabile al servizio di un ecumenismo che trasforma i cattolici in protestanti, in atei, o in carismatici?» (Mons. Lefebvre e il Sant'Uffizio p. 111).

Il Vigile

IL CARD. RATZINGER NEL «GIUOCO DELLE PARTI»

La «chiesa tedesca» in fuga centrifuga da Roma

Il *Giornale* 3 settembre u. s.: intervista dell'inviato Tullio Meli a Karl Lehmann, «teologo», Vescovo di Maganza e Presidente della Conferenza episcopale tedesca.

Domanda: «Dopo la «dichiarazione di Colonia», con la quale 163 teologi di lingua tedesca lanciarono dure accuse alla Santa Sede per i criteri di nomina dei vescovi, il «rigorismo» in materia di etica sessuale e matrimoniale e per l'uso «disciplinare», cioè repressivo, adottato nella concessione e nella sospensione del nullaosta all'insegnamento, qual è la situazione nella Chiesa tedesca e come sono i suoi rapporti con il Vaticano?».

Risposta: «La situazione si è un po' calmata. Prima di tutto con la nomina del noto teologo Walter Kasper a Vescovo di Stoccarda. Era il candidato

sostenuto dalla Diocesi e anche da altri. Questa nomina è stata molto positiva [sic!] perché così non si può dire che da noi c'è un programma di scelta di candidati conservatori [sic!].»

L'articolista intitola: «Tra Santa Sede e Chiesa tedesca è tregua, dice il teologo Lehmann», ed ora sappiamo che le anime dell'infelice Diocesi, che oggi ha per Vescovo Walter Kasper, sono state il prezzo di questa «tregua».

L'intervista conferma, inoltre, ciò che noi già sapevamo da tempo e cioè che il Lehmann, insieme con la Conferenza episcopale tedesca di cui è presidente, è perfettamente d'accordo con i 163 «teologi» ribelli sui tre punti oggetto della loro contestazione.

1) «Criteri di nomina dei Vescovi»: abbiamo ora riportato il pensiero del Lehmann: la nomina da parte di Roma di un Vescovo, che nega la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo e coerentemente la sua Resurrezione

ed Ascensione nonché la divina maternità di Maria, è dal Presidente della Conferenza episcopale tedesca valutata non uno scandalo, ma una scelta «molto positiva»: è la prova — e chi potrebbe mai dubitarne? — che in Germania non c'è un programma di scelta di candidati «conservatori»! E qualora lo spirito antiromano dell'Episcopato tedesco non fosse ancora abbastanza chiaro, ecco il Lehmann precisare: ci sono «tre problemi» e il primo dei tre è appunto «il rapporto tra il centro [Roma] e le chiese particolari [leggi: nazionali, nel caso la «chiesa tedesca»] e la paura di un nuovo centralismo, perché Roma ha assunto negli ultimi cinque anni la responsabilità su tanti problemi [leggi: non ha ceduto tutte le sue responsabilità su tutti i problemi]». Persino l'inviato de *Il Giornale* ha capito il vento che soffia dalla Germania: «Da notare — egli scrive — che in tutta l'intervista Lehmann non ha

mai nominato la Santa Sede o il Vaticano, ma sempre e solo "Roma": per tanti nostri prelati anche lui sarebbe un po' "antipapista".

2) «Il "rigorismo" in materia di etica sessuale e matrimoniale»: per il Lehmann è il «secondo problema»: «il problema dell'etica sessuale e matrimoniale — egli dice — è rimasto nascosto per tanti anni. Ma quando c'è una tensione di questo genere a un certo punto tutto viene alla luce». Chiaramente per lui il «rigorismo» c'è e Roma ha il torto di difendere gli immutabili principi della morale cattolica. Tuttavia, memore di essersi costituito... mediatore tra Roma e i «teologi» ribelli, il Lehmann si sforza di ostentare una certa equanimità: «abbiamo anche detto ai nostri moralisti che forse ci sono difetti anche nella loro **esposizione**».

Nell'esposizione, si badi! nella sostanza per il Lehmann questi «moralisti» immorali hanno pienamente ragione.

3) «L'uso "disciplinare", cioè repressivo adottato nella concessione e nella sospensione del nulla osta all'insegnamento»: anche per il Lehmann, come per i «teologi» ribelli, questo dovere e quindi diritto di Roma è invece un delitto.

«Abbiamo avuto — egli dichiara — alcuni conflitti [con Roma] per dei rifiuti secondo noi non giustificati. Abbiamo trattato due o tre volte; in un caso Roma ha corretto la risposta, in un altro c'è stato detto che se ne terrà conto in una prossima chiamata. Ma i nostri professori vedono che siamo intervenuti e anche per questo il clima è migliorato».

Con l'approvazione del card. Ratzinger

Chiaramente in Germania «teologi» e Conferenza episcopale sono in piena corsa centrifuga da Roma. E Roma? Lehmann teme — così dice — che «alcuni, forse anche a Roma» vogliano punire i firmatari.

Ha scritto al card. Ratzinger che questo deve essere evitato e si dichiara disposto a venire personalmente a Roma, se necessario, «per dire: così non si può fare, così si rafforza il conflitto e non si risolve niente».

Il Lehmann può starsene comodo e tranquillo a casa sua: il «caro collega» Ratzinger, dall'alto della Congregazione per la Fede, la pensa esattamente come lui.

Il 27 luglio u. s.~ in un'intervista all'agenzia di Stampa, CIC, a Roma, il cardinale ha fatto sapere che «questi teologi non sono sempre comodi, ma compiono un lavoro molto utile. Non è il caso di sopprimere la libertà della teologia. E poi la Santa Sede non è là per

correggere tutte le tesi aberranti dei professori di teologia. "Bisogna saper distinguere tra l'insegnamento del Papa e l'insegnamento accademico"» (dal settimanale francese *iota unum* diretto da Marc Dem 12 agosto 1989).

Una mentalità liberale e modernista

Per la verità noi sapevamo che la Santa Sede è là non solo per correggere, ma anche per condannare tutte le tesi aberranti dei professori di teologia e per ritirare loro la *missio canonica*, senza che i poveri fedeli debbano affaticarsi a «distinguere tra l'insegnamento del Papa [per il Ratzinger sempre infallibilmente ortodosso] e l'insegnamento accademico [al quale il Ratzinger dà licenza di andare fuori strada]».

Quanto al «lavoro molto utile» di teologi, che contestano verità di fede definite, quale il primato dottrinale e disciplinare del Romano Pontefice sulla Chiesa universale, noi non riusciamo a comprendere dove il card. Ratzinger ravvisi questa utilità: qui non si tratta di sopprimere la libertà della teologia, ma si tratta di reprimere il libertinaggio teologico, com'è sacrosanto dovere e diritto di Roma.

Solo una mentalità liberale può confondere la libertà con il suo abuso e solo una mentalità modernista può trovare che i «teologi» propugnatori di eresie compiano, anche se sono scomodi, un «lavoro molto utile» nella Chiesa. Infatti — spiega San Pio X nella *Pascendi* — per i modernisti il dogma deve evolversi costantemente e «l'evoluzione è come il risultato di due forze che si combattono, delle quali una è progressiva, l'altra conservatrice. La forza conservatrice sta nella Chiesa e consiste nella tradizione. L'esercizio di essa è proprio dell'autorità religiosa [...]. Per contrario la forza che, rispondendo ai bisogni, trascina a progredire, cova e lavora nelle coscienze individuali, in quelle soprattutto che sono, come dicono, più a contatto della vita [nel caso nelle coscienze dei "teologi"]».

Ecco perché il card. Ratzinger non si preoccupa più di tanto delle eresie dei suoi colleghi in «teologia»: le ribellioni dei contestatori come le pubbliche riprovazioni, senza sanzioni, da parte dell'autorità rientrano in quel «giuoco delle parti», che forza progressista e forza conservatrice, secondo i modernisti, devono svolgere nella Chiesa per cooperare con ruoli diversi ad un unico fine: l'evoluzione del dogma.

E così i cattolici ancora fedeli sanno che cosa pensare di quella velleitaria «restaurazione», tanto chiacchierata, ma da nessuno seriamente creduta.

Nelle brume del soggettivismo

Se il card. Ratzinger non si preoccupa più di tanto delle eresie dei suoi colleghi in «teologia», in cambio si preoccupa seriamente del «caso Lefebvre»: «Il cerchio — egli ha detto alla medesima agenzia — si è così chiuso in se stesso e Mons. Lefebvre e i suoi seguaci si sono così ben racchiusi in una sorta di fanatismo propria di coloro che credono di essere nel loro diritto, che io non vedo come questa situazione possa evolversi. Le loro opinioni sono divenute abbastanza rigide. Dicono che bisognerebbe cominciare nuovi negoziati, ma in senso inverso a quelli intrapresi: ora è Roma che dovrebbe accettare le condizioni di Ecône e abbandonare il "modernismo" per la "tradizione"» (*iota unum* cit.).

Il card. Ratzinger ha un bel mettere «modernismo» e «tradizione» tra virgolette. Modernismo e tradizione hanno un contenuto oggettivo, riscontrabile da quegli stessi credenti, a cui il card. Ratzinger lascia il peso di «distinguere» tra l'insegnamento del Papa e l'insegnamento accademico, ma che evidentemente non stima capaci di distinguere tra tradizione e modernismo.

Questo contenuto oggettivo, dice, a chi ha orecchie per intendere, che è tradizione tutto ciò che la Chiesa ha sempre creduto ed insegnato, mentre il modernismo è stato illustrato fin nei minimi dettagli dalla *Pascendi* di San Pio X, la quale perciò è l'illustrazione più perfetta nonché la condanna anticipata dell'attuale corso ecclesiale.

Il card. Ratzinger, invece, si è così ben rinchiuso nelle brume del soggettivismo filosofico tedesco che non è più in grado di distinguere tradizione da modernismo e quindi di comprendere che «Mons. Lefebvre e i suoi seguaci» non «credono di essere nel loro diritto», ma sono realmente nel loro buon diritto di cattolici, figli della Chiesa, chiedendo di stare e stando a quanto la Chiesa ha sempre creduto ed insegnato. E poiché il card. Ratzinger è giunto a prendere i «teologi» ribelli per utili servi della Chiesa, c'è poco da stupirsi se prende per nemici della Chiesa mons. Lefebvre e quanti non possono, in virtù della stessa fede cattolica, non dividerne le posizioni.

A conclusione, inevitabile, la domanda: — Ma ha la fede il Prefetto della Congregazione per la Fede? È un interrogativo al quale ci proponiamo di rispondere più ampiamente in uno dei prossimi numeri.

Martinus

Come il p. Valentino Natalini O. F. M. «aggiorna» la Mariologia

Il padre Natalini si aggiorna

Il reverendo **padre Valentino Natalini**, dell'Ordine dei **Padri Minori**, professore all'**Ateneo Antoniano** (Roma), ha scritto per *Palestra del Clero* (1-15 agosto 1989) una sintesi mariologica sul cap. VIII della *Lumen Gentium* dal titolo significativo *Vergine fatta Chiesa*.

Nelle *Note* e nella *Bibliografia* le opere citate sono soltanto le recentissime: in tutto una diecina e per lo più dello scorso anno. È un indice espressivo che rivela l'indole della trattazione: il «rinnovamento» o «aggiornamento» della mariologia sulla scia del testo conciliare.

A proposito della maternità divina della Vergine Immacolata, l'Autore scrive: «L'itinerario di fede della chiesa in merito della maternità divina di Maria ha avuto un processo di chiarificazione progressiva nella vita della comunità e specialmente attraverso i grandi momenti patristici della formazione dogmatica del mistero trinitario e del mistero cristologico».

D'altra parte c'è... da tener presente che **nella Scrittura non appare l'espressione tecnica di "madre di Dio"** [Theotòkos], anche se un tale titolo si colloca senza dubbio sulla linea dei dati biblici, i quali attestano chiaramente la duplice affermazione che Maria è Madre di Gesù e che Gesù è il Verbo incarnato» (p. 942).

Certamente, nella Scrittura non c'è Theotòkos, il termine consacrato dal Concilio di Efeso (a. 431), che, come ricorda lo stesso padre Natalini, respinse «la proposta cristologica di Nestorio... il quale attribuiva a Maria unicamente il titolo di "madre di Cristo" uomo, ma non il titolo di "madre di Dio"» (p. 943). C'è, però, l'esatto equivalente: «Madre del Signore», così esplicito da non lasciare dubbi di sorta.

Lc. 1, 43: «la Madre del mio Signore»

Il lettore che abbia la fortuna di avere *La Sacra Bibbia*, opera del padre Alberto Vaccari (casa editrice A. Salani, 1961, e presso la Pontificia Università Gregoriana), il grande venerato Maestro, per decenni anima e pregio del Pontificio Istituto Biblico, morto ai primi di Dicembre del 1965, rilegga

Luca 1, 39-45 nella sua ottima e precisa traduzione con il relativo commento: «*Maria... entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. (41) Ora, appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, esultò il bambino in seno a lei, ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo; (42) e ad alta voce esclamò: "Benedetta sei tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno! (43) E donde a me la grazia che la madre del mio Signore venga a visitarmi? [...] (45) Oh! beata colei che ha creduto che avrebbero avuto compimento le cose a lei dette dal Signore*». Ed ecco il commento:

«vv. 41-45. La presenza del Verbo incarnato, attraverso la persona della Madonna è causa di grazia per Elisabetta e soprattutto per il futuro Precursore. Elisabetta, sotto l'azione dello Spirito Santo, conosce i grandi misteri operati da Dio in Maria, la sua dignità di Madre di Dio e la sua fede nella parola divina».

È il testo e tutto il contesto (Lc. 1-2) che esigono un tale commento. Lo dimostrava lo stesso René Laurentin, nel suo ben noto studio: *Structure et Théologie de Luc. I-II* (Paris, J., 1957 pp. 129 s.):

«En Luc 1-2 ce mot [Kùrios] d'usage fréquent désigne toujours Dieu: in Luca 1-2 questa parola [Signore] di uso frequente indica sempre Dio. (23 volte, senza contare i due casi qui discussi: 1,43 e 2, 11, che sarebbero secondo alcuni le sole eccezioni).

Nell'esclamazione di Elisabetta: «A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?», è notevole l'immenso rispetto che Elisabetta, onorevole

per la sua età e la sua condizione di sposa di un prete, testimonia alla sua giovane parente, galilea. Sul piano della théologie allusive, sappiamo che il titolo di Signore è preso nel senso più forte perché **madre del Signore** risponde a **arca del Signore** (Iahweh il nome sacro di Dio, reso in greco Kùrios) in 2 Sam. 6, 9 [come nel cap. 3 espone il Laurentin]. Pertanto i due usi di Kùrios da parte di Luca 1-2, dove si sono volute vedere delle eccezioni per eliminare infine come interpolazioni (J Winter, in *New Test. Stud.* 1 [1954] 113) o sviste, non sono in realtà delle eccezioni. Kùrios ha qui come altrove sempre in Lc. 1-2 un senso divino e insinua la trascendenza di Gesù. Non si tratta di anomalie da eliminare, ma un momento essenziale del pensiero di Lc. 1-

2».

In realtà non c'è dubbio che tale è il senso inteso da San Luca, autore ispirato, e dai cristiani suoi lettori... Ripeto: l'impone il contesto: la stessa Elisabetta continua: «Beata colei che ha creduto a... le cose a lei dette dal Signore» e cioè senz'altro da Dio: Kùrios ha anche qui il senso nel quale è sempre adoperato dall'evangelista.

Madre di Dio, non soltanto Madre del Messia

Alcuni esegeti moderni obiettano: —Ma Elisabetta comprendeva ed intendeva esprimere la divinità di Gesù? Come avrebbe potuto concepirlo? Pertanto si fermano al Messia: Elisabetta intese salutare in Maria soltanto la Madre del Messia. Obiezione irragionevole, che non tiene conto del chiaro riferimento di Luca alla ispirazione dello Spirito Santo: al saluto della Vergine: «Elisabetta fu ricolma di Spirito Santo». Come avrebbe altrimenti potuto conoscere la maternità di Maria? E come in modo straordinario conobbe la maternità della Madre, in modo straordinario conobbe la divinità del Figlio. Non è possibile sostenere, contro tutto il contesto, che lo Spirito Santo si sia limitato a rivelarle la sola messianicità di Nostro Signore Gesù Cristo.

La questione principale

D'altronde è secondario entrare nell'animo di Elisabetta per determinare quello che lei comprese. È di primaria importanza, invece, determinare il senso inteso da Luca, autore ispirato del terzo Vangelo.

È quello che rileva con la consueta chiarezza e competenza l'esegeta Juan Leal S. J., commento al v. 43: «Elisabetta confessa la maternità divina o la maternità messianica solamente? Certamente la maternità messianica cf. PS. 109 (110), 1: David parla del Messia e lo chiama Signore. Ma se si può discutere se Elisabetta intese questo senso trascendente [Dio], Luca e i suoi lettori certamente dovevano vederlo: cf. il v. 45: "le parole del Signore [Dio certamente]"» («La Sagrada Escritura». Nuevo Testamento, I. Evangelios, dei Professori della Compagnia di Gesù. BAC 207, Madrid 1961, p. 578).

Semper et ubique

E non soltanto San Luca e i suoi lettori — i primi cristiani — intesero «Madre del Signore» per «Madre di Dio», ma sempre tutta la Chiesa, fino al moderno criticismo. Basta confrontare i preziosi *Commentaria in Sacram Scripturam* del padre Cornelio a Lapide S. J., tomus VIII, Comm. in IV Evang., Napoli 1857, pp. 501 s., che ci dà la sintesi patristica di Lc. 1, 43: «*Ex exultatione Ioannis, suggerente Spiritu Sancto, agnovit Elisabeth Beatam Virginem concepisse Christum, ideoque illam ut matrem Dei resalutavit et venerata est*»: «Dall'esultazione di Giovanni, per suggerimento dello Spirito Santo, Elisabetta conobbe che la Beata Vergine aveva concepito Cristo e perciò la salutò e la venerò come Madre di Dio». D'altronde, W. Foerster, nel *Theol. Wörterbuch Z. N. T.*, trad. it., vol. V, col. 1464 s., trattando dei sensi del termine *Kùrios* (Signore) nel Nuovo Testamento, in riferimento a Lc. 1, 46: Dio-Signore, scrive: «*La singolare frequenza di Kùrios nella storia dell'infanzia di Lc. dipende dall'uso cosciente della lingua biblica: aderenza all'uso dei Settanta, che rendono con Kùrios il nome divino Iahweh*» (co. 1464). Come rileva nel suo lavoro il Laurentin. E nella col. 1476:

«*Kùrios si riferisce al Signore glorificato, che è rivestito d'ogni autorità*» Ed infine coll. 1486 s.: «*L'applicazione di Kùrios a Gesù è radicato nel richiamo, fatto da Gesù stesso, in due occasioni al Ps. 110: Mc. 12, 35 ss. e par.; 14, 62 e par. Kùrios esprime la sovranità universale di Gesù*».

La questione troncata dall'esegesi di Gesù

Nella collezione *Verbum Salutis*, A. Valensin - G. Huby S. J., *Vangelo secondo San Luca*, ed. Studium, Roma 1956, p. 27, leggiamo: «*Elisabetta mostrava di conoscere, prima che la Vergine le avesse detto nulla, che Maria era la Madre del Messia: al bambino che sta per nascere [!] dà l'appellativo di Signore che gli attribuiva uno dei Salmi messianici più conosciuti. Salmo 109 (110)*».

Ma non è — domandiamo — lo Spirito Santo che ispira Santa Elisabetta? E in ogni caso quel che conta è il senso inteso dall'evangelista.

Ora, come rileva il Foerster, è Gesù medesimo che spiega il senso di *Kùrios* nel suddetto Salmo 109 (110) applicandolo a sé (Mt. 22, 41-46; Mc. 12, 35-37; Lc. 20, 41-44). In Mt., Gesù interroga i Farisei sul Messia: «*Di chi è figlio?*». «*Di Davide*» gli risposero. Ed Egli: «*Come dunque Davide, ispirato, lo chiama Signore: "Ha detto il Signore*

al mio Signore: Siedi alla mia destra...?" Se dunque Davide lo chiama Signore, come è figlio di lui?». Il padre Vaccari commenta: «*Gesù prende motivo dalla risposta dei Farisei per dimostrare che il Messia è Figlio di Dio e cita il primo versetto del salmo 110, dove il Messia è rappresentato sedente alla destra di Dio, cioè uguale a Dio. La deduzione era facile: il Messia non è soltanto, come uomo, discendente della stirpe di Davide, ma è di più: figlio di Dio, il Signore*» (p. 1820).

Ecco perché San Luca e i suoi lettori non potevano avere dubbi sul senso di *Kùrios*, applicato a Gesù.

Contro la Tradizione

Joseph Schmid, *L'Evangelo secondo San Luca*, Morcelliana, Brescia 1957 s. scrive: «*L'esclamazione ad alta voce con cui Elisabetta risponde al saluto di Maria è parola profetica ispirata da Dio*». Benissimo, esatto. Ma poi aggiunge: «*La Madre del mio Signore contiene l'espressa confessione che Maria porta in grembo il Messia*». E così anche lui si ferma al Messia. A torto; illogicamente, e contro la Tradizione della Chiesa. Tutti i Padri sono concordi, esplicitamente o implicitamente, nell'interpretare «*Madre del mio Signore*» come «*Madre di Dio*».

«*E donde a me la grazia che la Madre del mio Signore venga a visitarmi?*». Sant'Ambrogio parafrasa: «*È come se [Sant'Elisabetta] dicesse: quale felicità mi capita che la Madre del mio Signore viene a visitarmi!... intravedo il miracolo, riconosco il mistero: la Madre del Signore, feconda del Verbo, è piena di Dio*» (*Commento al Vangelo di San Luca*, Città Nuova editrice, Roma 1966, vol. I, pp. 94 s.). Allo stesso modo Origene nel *Commento al Vangelo di Luca*, ivi, 1969, pp. 76 s: sempre la «*Madre del Signore*», che identifica e chiama espressamente Madre di Dio. A p. 78 parlando del Magnificat (1, 46): «*La sua [di Maria] anima magnifica il Signore e il suo spirito magnifica Dio*»; e sempre alterna in queste pagine «*il Signore*» e «*Dio*», che per lui si equivalgono perfettamente. Abbiamo già sopra riportata la sintesi patristica del gesuita Cornelio a Lapide.

Conclusione

Conclusione: la proposta di Nestorio di chiamare la Madonna: «*Madre del Cristo*» e non «*Madre di Dio*» suscitò la reazione del popolo, perché l'espressione esattissima «*Madre di Dio*» era dalle origini nel possesso pacifico della Chiesa: risaliva alla esclamazione profetica di Sant'Elisabetta, riferita dall'Evangelo di San

Luca (1, 43): «*Madre del mio Signore*» (*Kùrios*=Dio).

Il termine *teotòkos* consacrato dal Concilio ecumenico di Efeso (431), contro l'errore di Nestorio, non faceva che definire solennemente una verità rivelata, fedelmente trasmessa dalla Chiesa, che per la prima volta era stata negata. In materia, contrariamente a quanto scrive il padre Valentino Natalini O. F. M., non c'è stato nessun «*processo di chiarificazione progressiva*»: fu tutto chiaro fin dall'inizio.

Paulus

PRETI IN TIVU'

Caro sì sì no no,

a proposito di «*PRETI IN TIVU'*» (n. 13 - luglio 1989) mi pare che quel prete di Catania capitato nel «salotto» di Maurizio Costanzo volesse dimostrare non che la ragione umana è incapace di arrivare all'esistenza di Dio, ma che la «sua» ragione è incapace di dimostrarne l'esistenza. Solo la sua. Siamo di fronte al medesimo interrogativo: ha studiato costui filosofia e teologia? ha mai sentito dai suoi docenti che una mente sana, non bacata, può arrivare alla conoscenza di Dio Creatore «*per ea quae facta sunt*»?

Poveretto! Da giovane, in classe, forse si distraeva facilmente; ora, da adulto, probabilmente vive in una casetta senza finestre e senza terrazzo per cui non ha mai avuto occasione di contemplare un'alba o un tramonto, un bel paesaggio o una magnifica distesa di acque; quindi non può riflettere su quel «*per ea quae facta sunt*», qualora se ne ricordi.

C'è un episodio meraviglioso nella storia della Rivoluzione Francese. È questo: gli atei della rivoluzione, i quali, illudendosi di cancellare totalmente l'idea di Dio, votarono persino una legge che puniva con una tassazione pecuniaria tutti coloro che in luogo pubblico o aperto al pubblico ne pronunziassero il nome, vollero anche dimostrare sperimentalmente che un bambino, sottratto in tenerissima età ad ogni influenza religiosa ed educato senza religione, non avrebbe avuto mai, neppure da adulto, l'idea di un Dio Creatore. Ebbene un bel giorno quel bambino dell'età di sette od otto anni viene trovato dai suoi «educatori» sul terrazzo dell'«educandato» in ginocchio; mandava baci al sole e diceva: «*Quanto sei bello e grande, o sole; ma quanto più bello e più grande di te è Colui che ti ha creato. Questi baci portali anche a Lui*». (Faccio notare che ho riportato a memoria).

Quel bambino senza filosofia e senza teologia, con la sua sola ragione, arrivò fino al Creatore meravigliando i suoi falsi educatori. Il prete di Catania, invece, non è capace di arrivare a Dio Creatore né con la «sua» ragione e neppure con il soccorso della «sua» filosofia e teologia.

Ma cosa possiamo noi fare? Viviamo in tempo di diluvio. Speriamo che passi e che la colomba ritorni con il ramoscello di olivo.

Grazie, sì sì no no, ed auguri vivissimi nel Signore.

(Lettera firmata)

UN'OPERA PER TEMPI DI CRISI

Il Commonitorio di San Vincenzo di Lerino

Nona puntata

Beata sia questa Chiesa, la quale comprende che Dio si è fatto uno, professa che l'uomo si è unito a Dio nel seno stesso della Madre, non dopo il parto.

Beata sia questa Chiesa, la quale comprende che Dio si è fatto uomo non per una modificazione della sua natura, ma in virtù della persona, non di una persona fittizia e provvisoria, ma reale e permanente.

Beata la Chiesa, la quale insegna che questa unità di persona è talmente profonda da attribuire all'uomo, per un mistero ammirabile e inesprimibile, ciò che è di Dio e a Dio ciò che è dell'uomo. In forza di questa unità, infatti, essa non teme di affermare che l'uomo in quanto Dio, è disceso dal cielo, e di credere che Dio, in quanto uomo, è nato sulla terra, ha patito ed è stato crocifisso. A motivo di questa unità, infine, la Chiesa confessa che l'uomo è Figlio di Dio e che Dio è Figlio di una Vergine.

Beata dunque e venerabile, benedetta e sacrosanta questa professione di fede, del tutto comparabile a quella celeste e angelica lode che dà gloria all'unico Signore Dio con una trina esaltazione alla sua santità. Soprattutto per questo, infatti, la Chiesa predica l'unità di Cristo, per rispettare il mistero della Trinità. Tutto ciò che ho detto in questa digressione, se a Dio piacerà, lo tratterò in maniera più ampia e completa un'altra volta. Ora torniamo al nostro argomento.

n. 17 La caduta di Origene

Stavamo, dunque, dicendo [cfr. n. 10] che nella Chiesa di Dio l'errore di un maestro è una tentazione per i fedeli; tentazione tanto più grande quanto più dotto è colui che erra.

Ho provato ciò dapprima con l'autorità della Scrittura, quindi con esempi presi dalla storia ecclesiastica, ricordando cioè quegli uomini che per un certo tempo furono ritenuti pienamente ortodossi e che finirono poi in una setta acattolica, o addirittura fon-

darono una loro propria eresia. Questo è un aspetto molto importante, che bisogna perciò conoscere e tenere sempre presente, illustrarlo anzi con gran numero di esempi per farlo penetrare bene in mente, affinché i veri cattolici sappiano che essi debbono ricevere i Dottori con la Chiesa, non abbandonare la Chiesa per i Dottori.

Io potrei fornire numerosi esempi di un tal genere di tentazione, ma nessuno, penso, è paragonabile a quello di Origene.

Egli possedeva qualità così eccezionali e meravigliose che chiunque avrebbe prestato fede, di primo acchito, a tutte le sue affermazioni. Perché se è la vita che fa l'autorità di una persona, egli fu uomo di grande operosità, castità, pazienza e costanza non comuni. Che se poi è la nascita o il sapere, chi più nobile di lui? Egli nacque, infatti, in una famiglia illustrata dal martirio, e dopo essere stato privato a cagione di Cristo del padre e di tutte le sostanze, tirò avanti tra le ristrettezze di una santa povertà, soffrendo spesso, come tramandano, per aver confessato il nome del Signore.

Egli possedeva molte altre doti, che poi tutte si mutarono in motivo di tentazione. La sua intelligenza era così vasta, penetrante, acuta, nobile, da non avere rivali. Aveva, poi, una tale conoscenza della dottrina cristiana e una così grande erudizione che poche cose gli sfuggivano della filosofia divina, quasi nessuna di quella umana, che egli non avesse acquistato in profondità.

La sua scienza non si limitò alle opere greche, ma si estese anche a quelle ebraiche.

Debbo ricordare la sua eloquenza? Essa era così piacevole, pura, soave che si sarebbe potuto dire che miele, non parole, fluisse dalle sue labbra. Non c'erano questioni difficili a esporre che egli non rendesse limpide con la forza del suo ragionamento, né cose che sembravano ardue che egli non rendesse facilissime.

Ma non avrà, per caso, costruito le

sue opere e fondato le sue asserzioni soltanto su argomentazioni razionali?

Al contrario, non ci fu mai alcun maestro che abbia usato più di lui la Sacra Scrittura.

Può darsi che abbia scritto poco.

Niente affatto! Nessun mortale ha scritto più di lui, tanto che non è possibile, io penso, non solo leggere tutte le sue opere, ma neppure trovarle al completo. E affinché nessun mezzo gli mancasse per formarsi e perfezionarsi nella scienza, egli ebbe il dono della pienezza degli anni.

Chissà, forse è stato poco fortunato con i discepoli.

Chi mai fu più fortunato di lui? Innumerevoli, infatti, sono i dottori, i vescovi, i confessori, i martiri usciti dalla sua scuola. È veramente impossibile commisurare l'ammirazione, la gloria, il favore che egli si acquistò presso tutti. Chi, per poco religioso che fosse, non è corso da lui fin dalle più remote plaghe della terra? Dalla storia sappiamo che fu riverito non solo dai privati, ma dallo stesso imperatore. Si narra, infatti, che la madre dell'imperatore Alessandro lo fece venire presso di sé a causa della sapienza divina di cui egli sovrabbondava e che ella desiderava ardentemente conoscere. Un'altra testimonianza ci viene fornita dalle lettere che egli scrisse, con l'autorità di maestro cristiano, all'imperatore Filippo, il primo dei principi di Roma che si fece cristiano.

Che se poi non si presta fede alla nostra testimonianza cristiana intorno alla sua incredibile scienza, si ascolti almeno il riconoscimento dei filosofi pagani.

Narrà di sé l'empio Porfirio che egli, ancor fanciullo, si portò ad Alessandria, attratto dalla fama di lui, e colà lo vide, già molto avanzato in età, ma tale e tanto grande che sembrava aver lui costruito la cittadella di tutto il sapere.

Ma tramonterebbe più presto il giorno prima che io potessi esporre, sia pure succintamente, una pur minima parte delle doti insigni che si trovavano riunite in quell'uomo. (continua)

SEMPER INFIDELES

● **Missionari comboniani**, mensile di informazione dei missionari e missionarie comboniani, luglio u. s., p. 7, sotto il titolo «Un nuovo Dio: pace», lamenta che in Giappone «sono nati in questi ultimi decenni almeno 400 nuovi gruppi religiosi» onde «i 400.000 cattolici giapponesi si sono praticamente arenati di fronte a questa valanga di sette alla moda che vanno accaparrando per sé il nuovo mondo spirituale giapponese».

In queste sette alla moda — ci spiega sempre il periodico comboniano — «scompare la trascendenza. Viene invece presentata una nuova religiosità a fior di terra e contenuta nei limiti di terapie individuali e collettive destinate a dare agli aderenti il senso ed il gusto per la PACE; questa parola è inflazionata ed è proposta come principio e fine di ogni attività umana».

Ma — domandiamo — che cosa offre alle anime il «nuovo corso» nella Chiesa cattolica, anche nelle missioni, se non una «religione», da cui è scomparsa la trascendenza, e una «religiosità a fior di terra», nella quale la parola «pace», inflazionata, è proposta come principio e fine di ogni attività?

Per constatarlo, d'altronde, basta sfogliare il medesimo numero del mensile comboniano, che esalta la «teologia della liberazione» come «una delle vie privilegiate dell'impegno della Chiesa universale» (p. 6), la «grande celebrazione religiosa ecumenica» di Basilea, che ha avuto per tema «giustizia, pace e salvaguardia del creato» (p. 8), «la giornata mondiale di preghiera per la... pace» di Assisi, la quale avrebbe dimostrato che la fede in Dio «ci deve trovare uniti non solo nella preghiera, ma anche e soprattutto nel servizio a chi nel mondo ha bisogno di liberazione» (p. 6), e così via.

Di che si lamentano dunque i Comboniani? Quando i cattolici — gerarchia e fedeli — riducono l'evangeliz-

zazione a «promozione umana», è logico che debbano poi fare i conti con la concorrenza, dato che la «promozione umana» può offrirla qualunque setta pseudoreligiosa, e, ancor meglio, un semplice partito politico.

● Diocesi di Venezia

Un volantino ciclostilato informa che nella chiesa universitaria di Via San Sigismondo nella notte dal 13 al 14 luglio u. s. si è svolta una «nottata di veglia e di preghiera per i ragazzi [cinesi] ammazzati in piazza Tienanmen».

In programma:

«Preghiere — Letture bibliche
Lettura pagine di Caterina da Siena, Francesco d'Assisi, **Giorgio La Pira, Maritain, Roberto Ruffilli, Don Milani, Mazzolari, Gandhi, Luther King, Corano, Pasolini.**

Interventi liberi religiosi e politici. L'invito, firmato da **don Tullio Contiero**, è per tutti:

«Vieni: se sei credente, bene. Sei fortunato. **Se sei ateo, agnostico, arrabbiato, anticlericale, ti assicuro che nel programma di 10 ore di veglia di preghiera troverai lo spazio dove collocarti, dove intervenire. La tua presenza stimolerà i tiepidi.**

Camminiamo sulle grandi strade del **consenso**, perché i grandi valori dell'uomo del 2000 siano dalla parte di ciò che chiedevano i ragazzi stritolati sotto i carri armati». Un «consenso», che vada da Santa Caterina da Siena a don Milani, Mazzolari e, via discendendo fino al Corano e Pasolini; un consenso che si estende dai credenti agli atei arrabbiati, è, più propriamente parlando, un'ammucchiata. Ma il don Contiero, che evidentemente non crede più nella potenza unificatrice della Fede cattolica, nutre cieca fiducia nella potenza unificatrice della politica, al servizio della quale ha messo il suo ministero sacerdotale e vorrebbe mettere la stessa Chiesa cattolica.

«Lo scopo [della veglia] — egli scrive — è nobile e santo: **fondamentalmente politico, proprio conforme alle indicazioni del Concilio e dei grandi documenti sociali della Chiesa in questi ultimi quarant'anni.**

Naturalmente — dobbiamo pensare — don Contiero i grandi documenti della Chiesa, sia pure dei soli ultimi quarant'anni, non li ha neppure sfogliati. Quando però leggiamo che la veglia politica in programma «sarà una notte biblica, tanto simile alle notti di preghiera di Gesù, degli apostoli, di Mosè, degli eremiti, dei trappisti», abbiamo la certezza che a don Contiero piace semplicemente raccontar favole e che al suo Vescovo, **mons. Giuseppe Amari**, piace evidentemente ascoltarle.

● Diocesi di Venezia

«Patriarcato di Venezia — Commissione Formazione permanente Presbiteri: «Traccia» per gli incontri zonali dei presbiteri»: a p. 8 una sorta di «esame di coscienza» sulla catechesi parrocchiale pone ai sacerdoti parroci questo inquisitorio interrogativo: «perché ci sono delle parrocchie nelle quali la catechesi proposta dai catechismi della CEI viene completata [orrore!] con il catechismo di San Pio X?».

Era nell'intento dell'estensore della «traccia» che i colpevoli «presbiteri», tenuti dal **card. Cè** in «formazione permanente», arrossissero come scolaretti colti in fallo? Sennonché l'interrogativo, rivolto ai rei, sa a sua volta di reato: se catechismi CEI e catechismo di San Pio X sono ritenuti incompatibili tra loro, è segno che insegnano una dottrina affatto diversa e che una dottrina affatto diversa dal catechismo di San Pio X vogliono che sia insegnata i commissari del «Comitato rivoluzionario» ovvero della «Commissione Formazione permanente presbiteri» del Patriarcato di Venezia.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio